

## SANITÀ» LE EMERGENZE

# Timori di contagio tra i poliziotti «Più controlli sugli stranieri»

Il sindacato chiede «attenzione sui rischi per i nostri agenti che lavorano a contatto con gli immigrati»  
I timori: la diffusione dell'ebola in Africa e il recente caso di lebbra. Iuliano, Siap: «Ha ragione Zaia»

di Fabio Poloni

Allarmi sanitari, ebola in primis: i poliziotti che lavorano a contatto con gli immigrati chiedono maggiore sicurezza. «Rischiamo il contagio di qualche malattia». A lanciare l'apello è la sigla Siap (Sindacato italiano appartenenti polizia) di Treviso.

La discussione sull'allarme planetario per la diffusione del virus ebola, con diversi focolai nell'Africa centro-occidentale e casi di contagio arrivati negli Usa e in Europa, ha toccato anche il Veneto e la provincia di Treviso. Non solo: l'accertamento di un caso di lebbra all'ospedale Ca' Foncello di Treviso, con al centro un cittadino immigrato dal Bangladesh, ha fatto muovere il presidente della Regione, Luca Zaia, che ha lanciato l'allarme sulla sicurezza sanitaria. Ora il sindacato di polizia Siap si associa: «Condividiamo le legitti-

me preoccupazioni manifestate dal presidente della Regione», dice il segretario provinciale del Siap, Flaviano Iuliano, «e da tempo richiamiamo l'attenzione delle competenti autorità sui rischi per i nostri agenti, che ogni giorno convi-

gono con le problematiche di regolarizzazione degli stranieri che arrivano nel nostro paese, di contrazione di qualche malattia». Allarme o allarmismo? La differenza è sostanziale e il dibattito aperto. Diverse voci

della comunità medica e scientifica hanno seminato tranquillizzazioni, in queste settimane, praticamente impossibili che il virus ebola arrivi fino a qui, perché i tempi di incubazione sono rapidissimi e chi contrae la malattia ha po-

chissime speranze di sopravvivere a un viaggio lungo come quello dall'Africa all'Italia. Per la lebbra, invece, è stato accertato un unico caso, e le possibilità di contagio sono praticamente nulle. I poliziotti del Siap, però, chiedono che an-

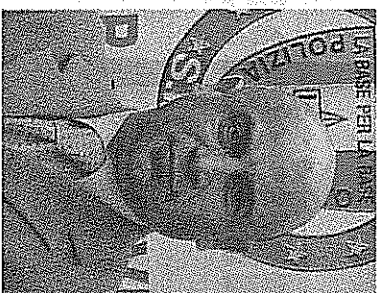
### Affetto dal morbo, allarme fra degenti e familiari. L'Usl: «Non c'è mai stato alcun pericolo»

Il caso di lebbra diagnosticato a Treviso preoccupa ora i familiari di alcuni pazienti che, nelle scorse settimane, si sono trovati a condividere la stanza o il reparto con il bengalese 37enne affetto dalla malattia.

L'uomo, ricoverato da alcune settimane al Ca' Foncello, dopo la diagnosi di lebbra (arrivata solo mercoledì) è stato subito trasferito nel reparto di Malattie infettive. Nelle settimane precedenti all'esito però, il giovane è stato ospitato, prima in Cardiologia e poi in Medicina. «La situazione ci fa sprecare», dice il parente di un uomo, che per alcuni giorni è stato compagno di stanza del bengalese:

«Abbiamo scoperto attraverso la stampa di essere stati vicini al letto del malato. Perché nessuno ci ha avvisati?». Domanda su cui è la stessa direzione sanitaria dell'Usl 9 a chiarire e tranquillizzare. «C'è massima tranquillità sulla questione», sottolinea il direttore sanitario Michele Tessarin, «la letteratura scientifica è molto chiara sull'argomento. La lebbra ha una bassissima contagiosità e non si trasmette con contatti di giorni o settimane, occorrono delle convivenze vere e proprie, di anni, perché si sviluppi il rischio. Noi siamo quindi molto tranquilli sul caso trevigiano e ci sentiamo di

rassicurare anche tutti i pazienti e i loro familiari». Parole sottoscritte anche dal direttore generale, Giorgio Roberti: «Non c'è nessuna preoccupazione. Il problema non sussiste altrimenti avremmo attivato anche noi, nei nostri reparti, tutte le misure per i pazienti e per il personale». L'azienda sanitaria resta comunque a disposizione di tutti i cittadini che volessero ulteriori chiarimenti, conclude Tessarin: «C'è la massima disponibilità. Nel caso di dubbi, rivolgetevi alla direzione sanitaria del Ca' Foncello, siamo a disposizione per dare tutte le informazioni necessarie». (v.c.)



Flaviano Iuliano, segretario Siap

che i rischi minimi non venissero sottovalutati. «Nel consolare l'eccellente operato dell'ufficio immigrazione e la nostra questura», dice Siap, «dove risultano regolari oltre 120 mila stranieri, tempo richiamiamo l'attenzione sui rischi di contrazione qualche malattia. Chiediamo chiarimenti presso uffici di polizia, non solo a vaguardia dei poliziotti che lavorano, ma anche dei te stranieri che giungendo questa provincia si ritrovano molto spesso in condizioni ristrettezza e per diverse ragioni dover attendere l'istruzione delle relative pratiche di regolarizzazione o di rinnovo, permessi di soggiorno». I poliziotti, conclude il sindacato, non «non solo per gli appuntamenti al comparso sicurezza pubblica, e nondimeno per esponenti delle amministrazioni pubbliche».